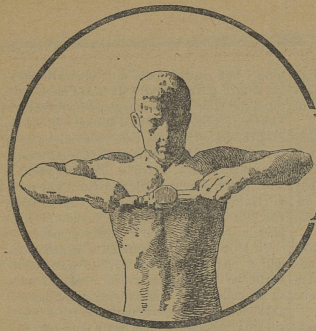




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La prussificazione del crumiraggio in funzione

L'ordinanza prussiana contro l'emigrazione italiana, arma di combattimento della classe padronale tedesca contro l'organizzazione sindacale, ferisce, attraverso ad un interesse immediato e particolare degli operai stranieri occupati nelle industrie tedesche, l'interesse generale della classe lavoratrice insidiata nel suo patrimonio sacro ed intangibile, prezzo di rivoluzioni, di sangue e di lotte secolari: la libertà del lavoro. Il nostro primo commento, reclamato dalla enormità dell'audacia padronale tedesca, ha trovato in alcuni organizzatori una troppo tiepida eco. Parve ad essi che l'applicazione del decreto del governo prussiano dovesse essere ristretta soltanto ai lavoratori della agricoltura, e non videro nell'odioso attentato alla libertà del lavoro sul mercato essenzialmente internazionale della Prussia, per ora, che una minaccia ai lavoratori delle industrie. I fatti si sono incaricati di smentire la rosea interpretazione.

A Berlino, la polizia prussiana ha già intimato ai lavoratori stranieri l'obbligo di provvedersi della « carta legittimazione » alle note obbrobriose condizioni che abbiamo largamente illustrate, pena l'espulsione nel termine categorico di giorni quindici.

Ciò dimostra chiaramente il carattere vero dell'ordinanza che pare si debba alle mene dei baroni dei bacini minerari ove la mano d'opera straniera è numerosa e può, una volta agghiacciata con la carta di legittimazione, servire egregiamente da organo di difesa contro le agitazioni che saranno iniziate nel prossimo anno dalle organizzazioni, soprattutto per mettere un freno al macello dei minatori che ha avuto sempre causa prima come a Rabdot la delittuosa ingordigia capitalistica. Ad ogni modo, qualunque sia la ragione recondita della misura poliziesca, è certo che essa avrà gravissime conseguenze sulla nostra emigrazione per sé e nei suoi rapporti con la organizzazione estera.

Sapranno l'Organizzazione ed il Partito socialista tedesco parare il grave colpo? Sarà quello che vedremo se il convegno della Confederazione deciderà, in conformità al recente voto di Milano, di sollecitarne ufficialmente l'intervento.

Per ora è questo un nuovo elemento di giudizio sulla lungimirante e coerente politica del clericale Tittoni, il quale, dopo aver sussidiata l'opera bonomelliana per il suo servizio di crumiraggio, lascia che il governo alleato organizzi più direttamente detto servizio. Per questo ministro del Vaticano la mano d'opera italiana non è che « carne da macello » per i padroni nazionali e stranieri, la mano d'opera « inferiore » e « schiava » che fa in Europa quel che in America fanno i cinesi. Cinesi d'Europa! per grazia di Dio e volontà del Vaticano!

Un commento del « Vorwärts » alla Prussificazione.

Ci scrivono da Berlino in data 17-2 (V.) Il « Vorwärts » così commenta il vostro articolo sulla prussificazione del crumiraggio:

« L'introduzione della carta di legittimazione per gli operai italiani immigranti in Prussia suscita fra le organizzazioni italiane un'indignazione prevedibile. Questa carta di legittimazione infatti, anche per il modo col quale viene maneggiata, appare

qualcosa come una lista nera compilata per mandato della polizia. Non sarà più possibile all'emigrante italiano, guidato dalle indicazioni fornite dalle organizzazioni di mestiere, andare in cerca di lavoro alle condizioni locali di salario. No. Egli dovrà, prima di varcare i confini, mettersi a disposizione di un imprenditore, il quale molto probabilmente, quando abbia intenzione di pagare i salari correnti, non andrà a cercare operai in Italia. Quando poi l'operaio, munito della sua carta di legittimazione, sarà pervenuto felicemente al suo posto e s'accorgerà di servire come guastamestieri, ne verrà uno scioglimento prematuro del contratto od uno sciopero con conseguente pronta espulsione.

« Il Comitato esecutivo della Confederazione italiana del Lavoro commenta, nel suo foglio settimanale, il provvedimento prussiano, attaccando violentemente il ministro degli Esteri, Tittoni, che senza una protesta lasciò entrare in vigore l'inedigna ordinanza ».

IL PROGRAMMA

Come vanno dimostrando i fatti che si svolgono con rapidità vertiginosa sotto i nostri occhi, e che sono assai più ammaestrati delle formule dei Congressi, il metodo intransigente, come tale, è scartato in primo luogo dai partiti.

Intransigenza o transigenza, a seconda che credono meglio di giovarsene.

Sarebbe bella che l'intransigenza dogmatica, scartata, si può dire, da tutte le frazioni del socialismo democratico, il quale ha pure l'interesse di differenziarsi e conservarsi, dovesse essere imposta per riflesso ai Sindacati operai.

Libertà innanzi tutto. Niente esclusivismo, niente repulsione aprioristica di nessun partito, che non pensi a isolarsi da sé mettendosi contro la vita e le ragioni di vita dei Sindacati, niente diretto o indiretto infeudamento dei Sindacati a un partito. Libero consenso, libertà d'amore: ecco tutto.

Se i motivi che diedero il caso di Blandrate fossero stati tali da dilatarsi e far passare in seconda linea ogni altra preoccupazione, ecco un generalizzarsi spontaneo della tattica ivi adottata, ecco una piattaforma comune e ai Sindacati e a tutti i partiti di libertà e di progresso.

Nelle presenti condizioni, la difesa del diritto sindacale degli impiegati è una parte della questione, non la questione preminente; perciò essa entra in un programma più vasto come il meno entra nel più. Ecco quindi che il caso non si generalizza e che nello stesso Blandrate i partiti riprendono ciascuno la propria libertà di movimento.

Se vi è quanto basta per dimostrare che i partiti sono costretti ad essere transigenti o intransigenti a seconda delle opportunità del momento, vi è più di quanto non occorra per persuadere che meno che mai i Sindacati devono prendere norma da tattiche preconcette, ma invece devono sempre ed in ogni contingenza ispirarsi ai loro interessi.

La lotta elettorale politica è un'occasione di più, non la sola occasione, ma una buona occasione per gettare nella mischia delle classi le rivendicazioni che il proletariato è andato via via elaborando e che sembrano le più mature.

Sento il proletariato che i guadagni fatti con gli scioperi gli vengono portati via dal rincaro dei generi, che il servizio militare è troppo lungo, che le eccessive spese per le armi gli rubano la pensione di vecchiaia, che il fardello delle imposte è più addossato a lui che non alla classe abbiente, che gli si contende la scuola, che gli si dà il prete in luogo del maestro, che lo si giungla con una legislazione sociale da burla?

Crede che e consumi slaziosi e legge di infortuni e ferma biennale e riduzione di spese militari e pensioni di Stato, siano da conquistarsi con la legge, e non sia né

possibile né conveniente fare una rivoluzione di strada per ognuna di queste riforme?

E allora se sente e se crede così, troverà naturale valersi del diritto elettorale e cercherà i suoi alleati soltanto in coloro che affidano di saper patrocinare le sue riforme.

Però badiamo: le riforme veramente efficaci, quelle che modificano sostanzialmente i rapporti tra le classi e spianano la via alla definitiva liberazione del lavoratore — ciò che sarà quando gli strumenti di lavoro saranno interamente passati nelle sue mani — dipendono molto relativamente dalle odierne elezioni.

Vigendo il suffragio ristretto, mancando la proporzionale e l'indennità di carica, la vera volontà del paese è tenuta indietto.

In questi ultimi tempi specialmente i partiti della conservazione non fanno altro che darsi al mutuo soccorso per tener lontani dai poteri i lavoratori e i sovversivi. Preti e massoni dimenticano le antiche discordie, ogni idealità è deposta, ogni bandiera ripiegata, ogni principio ucciso dal criterio dell'opportunità (come si è visto, per esempio, nella questione dell'indennità ai deputati dove pochi osarono combatterla in teoria, mentre in pratica la grandissima maggioranza la respinse). E dove, malgrado i mostruosi connubi, parrebbe dover vincere il proletariato è la corruzione, è la violenza governativa che si fanno ragione.

La Camera che fu, riproduceva quel tanto o quel poco di volontà popolare che può passare attraverso la ristrettezza della legge elettorale, né si può pensare che quella che sta per sorgere possa essere molto diversa; ne consegue adunque che, se non vogliamo essere degli eterni ingenui, dobbiamo scrivere in testa a tutte le riforme domandate, una riforma capitale.

Oggimai non è più il programma minimo o massimo che più conta, ma è il mezzo di poter attuare un qualsiasi programma in armonia coi bisogni delle classi proletarie. Questa riforma non può essere che il suffragio universale.

Ripetiamo pure tutti i voti dei nostri Congressi della cooperazione e della resistenza, reclamiamo più forte che mai, ora che siamo in tempo, e gli aiuti alle Cooperative e i sussidi alle casse di disoccupazione e la riforma del Consiglio del Lavoro e la libertà sindacale dei nostri compagni impiegati e il disciplinamento della forza nei conflitti e tutto ciò che viene in seguito, ma rimanga fin da ora stabilito che qualunque sia per essere l'esito della battaglia, i Sindacati mireranno diritto e si impegneranno a fondo per conquistare il suffragio universale, l'indennità e la rappresentanza proporzionale.

Dopo gli esiti quasi completamente negativi della campagna pro suffragio condotta nel 1905, noi che scriviamo fummo spesso incerti sulla convenienza di far correre in prima linea la riforma del diritto elettorale, ma ora dobbiamo riconoscere che molte delle ragioni che ci fecero esitanti sono venute a mancare.

Innanzitutto quello che anno fa il proletariato era completamente dedito a fabbricare la sua organizzazione di classe, dalla quale attendeva dei reali vantaggi; la lotta politica lo interessava quindi mediocemente, bisogna infatti riconoscere che non vi è confronto possibile tra i benefici ottenuti negli ultimi anni con la resistenza e lo sciopero e quelli dati dall'azione parlamentare ridotta quasi a zero in questi ultimi tempi.

Ora però l'organizzazione è in buona parte fatta; necessita dunque rivolgere le forze organizzate verso una profonda riforma politica che sia come un prolungamento della fervida attività riformatrice dei sindacati, senza di che questi si vedrebbero presto imbottigliati in un deprimente unilateralismo e condannati a intisichire per mancanza di ossigeno.

Si è detto che la riforma è necessaria

per riscattare l'Italia meridionale dall'abbiezione politica onde giace per il mal costume imperversante e per l'orda dei suoi politici corrotti e corruttori, riscatto che si farebbe attendere a lungo, e forse invano, dalla scuola. Ora, a parte che se Sparta piange, Messene non ride, a parte che la corruzione politica non risparmia nemmeno il nord — e basta dare uno sguardo alla Liguria, che non è sola, e basta aver presente l'ultima elezione di Sanremo —, a parte tutto questo vi è una impellente necessità, per noi, non solo di purgare la vita pubblica dal malandrino, ma altresì di risanare lo stesso sistema rappresentativo dai mali che lo corrodono, e principalmente dal particolarismo, dall'incompetenza e dall'assenteismo. Non c'è da discutere: o la democrazia troverà in sé la forza di rimediare a questi mali, o le istituzioni parlamentari cadranno sempre più in discredito presso il proletariato e questo troverà altre vie, altri mezzi per assurgere.

Diciamo la verità: questi mali non conosciamo distinzioni di parte. L'assenteismo dell'estrema, per dire di uno solo, — gruppo socialista compreso — fu, nella passata legislatura, non inferiore a quello degli altri settori. E dove non avesse supplito l'attività veramente prodigiosa di pochi uomini eletti per ingegno e per amore del proprio ufficio, lo stesso gruppo socialista avrebbe fatto ben meschina figura.

Ciò non è da ascrivere a colpe di uomini, bensì al nostro sistema difettoso, ma intanto si deve prevedere e provvedere.

Crediamo di poter andare immuni dal sospetto di fobia intellettuale, e non siamo avvezzi, noi che non abbiamo portato mai altro di rosso fuorché l'onore del mento, a giudicare i programmi dall'abito che uno indossa, ma via, tutta questa caterva di avvocati e di generici che continua a parlare in nome del proletariato, finirà un giorno o l'altro col far ridere anche i busti di marmo dell'aula di Montecitorio.

Non miriamo ad una deputazione operaia per una semplice e sciocca infatuazione di classe, ma unicamente perché ci pare fuorché di dubbio che lo stato dell'avvenire prossimo debba avere un parlamento, non più composto di generici, ma di rappresentanti correnti determinate e gruppi di interessi omogenei; il che non si potrà avere, ben inteso, se non dopo che si sia operata una non difficile rivoluzione nel sistema parlamentare e le diverse organizzazioni abbiano preparato i loro uomini.

Con queste riserve noi pensiamo, in conclusione, che gli operai sindacati ed elettori debbano scendere in campo e portare i loro voti a sostegno di quelle candidature che seguono senza tergiversazioni la rotta segnata nei congressi e che danno serio affidamento di propugnare l'intero programma politico sindacale.

Noi siamo ancora, è vero, in una fase preoperaia in cui non è facile stabilire quale importanza e quale posto debbasi assegnare all'azione politico-parlamentare. Vediamo, con non soverchio piacere, come in taluni casi tutta la materia del contendere si riduca al clericalismo od all'anticlericalismo, ma con tutto ciò non possiamo dubitare del nostro avvenire. Non dobbiamo dimenticare che ogni conservatore tolto di mezzo vuol dire una diminuzione di resistenza, vuol dire l'assottigliarsi della barriera del privilegio politico, attraverso la quale il proletariato passerà, come è passato attraverso tante altre, squallando le proprie fanfare e facendo garrir in alto le proprie bandiere.

Essendo imminente la ristampa delle fascette per la spedizione del giornale agli abbonati, si pregano gli interessati a volerlo notificare le eventuali correzioni da apportare, e si raccomanda ai ritardatari il sollecito pagamento dell'abbonamento, essendone obbligati, oltreché da correttezza amministrativa, anche dal disposto dell'art. 11 dello Statuto federale.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione austriaca nel 1908.

Crisi e nazionalismo.

I risultati provvisori sul movimento di resistenza austriaco nel 1908 mostrano come la crisi ha aumentato enormemente i pesi dell'organizzazione, senza però, far scemare in modo sensibile i soci; ciò che prova la solidità delle organizzazioni e il loro sano ordinamento interno. Contro 25.000 soci perduti per la crisi; l'organizzazione registra 1700 nuove iscrizioni; per cui la perdita è di soli 8000 soci.

Le organizzazioni, che i padroni si ostinano a chiamare focolari di sciopero, si dimostrano, ancora una volta, istituti di soccorso per gli operai, quando questi sono minacciati dalla fame e dalla miseria. Per le organizzazioni hanno speso in sussidi di disoccupazione il doppio e il triplo dell'anno precedente e approssimativamente tutte le organizzazioni prese insieme hanno speso in sussidi ai disoccupati circa 2 milioni di corone, cioè mezzo milione più del 1907. Ciò è stato possibile soprattutto per l'ordinamento centralizzato e per le alte quote pagate dagli organizzati austriaci.

I tentativi di secessione fatti dai boemi dalla creazione di gruppi autonomi — e fra questi il più grave quello dei metallurgici — non servono, in nome del nazionalismo, che a indebolire le organizzazioni operaie e a rafforzare la resistenza padronale.

Le singole federazioni.

Passando rapidamente in rivista i risultati di alcune delle principali federazioni troviamo che i *fornai* hanno perduto pochi soci.

Ebbero 225.000 corone di entrata e spesero in soli sussidi 100.000 kr., di cui 57.000 kr. in sussidi a disoccupati. I boemi hanno costituito una propria federazione. Il Congresso di quest'anno deliberò di lasciare 7-8 heller per ogni quota alle Sezioni, dando loro così una certa autonomia, e preparò un progetto di legge sui «*orbi*» che fu portato alla Camera.

I *minatori* sono aumentati di quasi 2000 soci e ne contano ora 32.613. Sono aumentate notevolmente nell'anno anche le spese in sussidi.

I *tipografi* ebbero, invece, un aumento di circa 1000 soci e la federazione conta ora il 97,00 degli operai del mestiere.

Le entrate raggiunsero circa 1.200.000 kr.; le spese 1.104.000 kr.; il patrimonio si è elevato a 2.271.250 kr.

Gli operai dell'*industria chimica* perdettero circa 2000 soci per la crisi e per l'aumento della quota, e fra questi soci che abbandonarono l'organizzazione il gruppo più forte è rappresentato dagli italiani (5161). I soci sono ora 18.620. Le entrate raggiunsero 225.000 kr. e le spese 194.593 kr., di cui 95.000 kr. in sussidi. Il patrimonio è di kr. 126.596. La federazione sostenne 35 lotte tutte vittoriose, che procurarono ai soci 370.537 kr. di aumento di salari, e 15.255 giornate all'anno di lavoro di meno e la stipulazione di 14 tariffe.

I *ferrovieri* aumentarono i soci a 56.000; ebbero una entrata di 241.800 kr. e una spesa di kr. 219.500; inoltre l'organo in tedesco incassò 182.000 kr. e costò 168.000 kr.; e quello sulla incassò 11.500 kr. e costò 10.500 kr. La tiratura complessiva dei giornali raggiunse nell'anno 2.172.100 copie.

Con fortunate agitazioni e colla minaccia di sciopero i *ferrovieri* delle linee dello Stato ottennero, oltre alla riduzione dell'orario e ad altre conquiste, un aumento complessivo di 14 milioni di corone in salari.

Anche i *falegnami* furono colpiti da una enorme disoccupazione, che costrinse la federazione a mettere mano alle riserve. I padroni approfittarono della crisi per tentare di peggiorare le condizioni degli operai. Ma la federazione seppe resistere vittoriosamente, spendendo però per le agitazioni 118.000 kr. Malgrado la crisi i soci sono aumentati di circa 2.000. Le entrate della federazione raggiunsero 800.000 kr. e le spese 750.000 kr., di cui 460.000 corone in sussidi. In soli sussidi di disoccupazione la federazione spese 210.400 kr.

I *giornalisti* della federazione avevano alla fine d'anno una tiratura di 25.800 copie.

I *pellai* restarono stazionari; i soci sono 2.560; le entrate raggiunsero 156.812 kr. e le spese 147.719 kr. La federazione sostenne, con varia fortuna, molte lotte, che le costarono 64.000 kr.

La federazione dei *contadini* (sorta alla fine del 1907) conta ora 661 soci e pubblica un proprio organo. Ottenne nell'anno ai soci un aumento di salari di non meno di 120.000 kr. complessivamente.

Il Congresso ultimo ha elevato la quota settimanale (che era di 25 heller), a 35 h. per i boscaioli, 15 h. per i contadini; 10 h. della quota passano a costituire un fondo di resistenza.

